

# UN NUOVO ANNO PER UN NUOVO ESERCITO

Nel leggere l'ultimo numero di «Rivista Militare», è maturato in me il convincimento di utilizzare questa prestigiosa e seguitissima «vetrina» per tracciare, da Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'impegnativo «percorso» che dovremo, tutti insieme, affrontare nel breve-medio termine. È dunque questo l'intento delle pagine che seguono, nella consapevolezza che i provvedimenti di riorganizzazione, che saranno varati prossimamente, richiedono un più incisivo impegno comunicativo da parte della Forza Armata, in virtù della loro rilevanza e portata.



Nei quindici mesi dall'assunzione dell'incarico al Vertice dell'Esercito, ho avuto modo di intraprendere, in Patria, un intenso ciclo di visite a Comandi, Enti, Istituti ed unità, che mi ha permesso di prendere piena coscienza dello «stato di salute» della Forza Armata. Dalle visite nei principali Teatri Operativi in cui siamo schierati all'estero, ho potuto, inoltre, trarre alcune preziose indicazioni che attestano, inequivocabilmente, la conferma di eccellenti capacità professionali complessive nonché di una sempre crescente maturazione di quelle capacità che una volta potevamo definire «di nicchia», ma che oggi sono divenute affermate realtà.

I lusinghieri risultati che l'Esercito ha, fino ad oggi, conseguito sono, di certo, ascrivibili all'incondizionato spirito di servizio di ciascuno, ma sono altresì il prodotto delle scelte coraggiose operate in passato, che possiamo tratteggiare come un «percorso virtuoso», iniziato con la prima missione di pace in Libano – primo vero impiego «intensivo» di unità dell'Esercito oltremare, di cui abbiamo recentemente celebrato il trentennale – e proseguito incessantemente nel corso di questi ultimi sei lustri.

Oggi però una nuova sfida attende l'Esercito: si tratta di una profonda riorganizzazione, in chiave riduttiva, che ci è imposta dallo sfavorevole quadro economico del

Paese, ma anche dal mutato ruolo richiesto agli odierni strumenti militari e che segue a poco più di dieci anni la grande trasformazione dai primi anni duemila che portò al modello professionale.

Come sapete, infatti, lo squilibrio in cui versa l'attuale modello di Difesa – cosiddetto «Modello a 190 000» – unitamente alla gravissima crisi economica che ha colpito tutte le economie mondiali, hanno imposto di ricambiare lo Strumento Militare nazionale, che dovrà peraltro continuare a «produrre» un *output* operativo per quanto possibile invariato, in grado di fronteggiare con efficacia le minacce alla pace e sicurezza, nonché garantire il mantenimento del livello di ambizione nazionale e il ruolo da protagonista svolto dal nostro Paese in ambito internazionale. Appurata, dunque, l'insostenibilità del Modello precedente (che prevedeva per l'Esercito un livello di forza di 112 000 unità) e stante l'esigenza anche per la Difesa, al pari delle altre Amministrazioni dello Stato, di contribuire a contrarre la spesa pubblica, si è imposta l'urgenza di una revisione dell'intero comparto.

Non siamo, pertanto, di fronte a una semplice trasformazione, bensì ad un vero e proprio cambiamento radicale, ad una svolta «epocale» e culturale, tanto nell'ambito

dell'organizzazione quanto, per ciò che sarà richiesto a tutti noi, sul piano strettamente individuale.

La revisione si presenta, quindi, non soltanto come una sfida impegnativa, ma anche come un'imperdibile opportunità che, prevedendo una riorganizzazione complessiva, ci permetterà non solo di varare uno Strumento più snello e flessibile, ma anche, e soprattutto, equilibrato e sostenibile. Infatti, l'odierno bilancio dell'Esercito dedica ben il 70% delle risorse al settore Personale, il 18% all'Investimento e solo il 12% all'Esercizio (è questo il settore più delicato ed in maggiore difficoltà, in cui sono comprese tutte le voci di spesa - addestramento, mantenimento delle infrastrutture, acquisto delle munizioni, dei carburanti e dei pezzi di ricambio, eccetera - che consentono la «vita» della Forza Armata). Pertanto, in un quadro complessivo di riduzione delle risorse disponibili, non vi è alternativa alla necessità di una contrazione complessiva delle dimensioni del nostro apparato di difesa attraverso la diminuzione delle strutture di vertice e periferiche, il riadeguamento funzionale di taluni programmi di ammodernamento e dei livelli del personale. L'obiettivo è quello di pervenire ad allocare tendenzialmente il 50% del totale delle risorse disponibili al settore Personale, destinando il resto ai settori Esercizio e Investimento (25% ciascuno). Infatti, il protrarsi di valori sensibilmente inferiori al 25% per questi ultimi due settori - ed in particolare lo scostamento eccessivo per quelli di esercizio - finirebbe per compromettere seriamente sia la prontezza operativa delle nostre

unità, sia il mantenimento in efficienza dei sistemi a più elevato contenuto tecnologico. Sebbene inevitabili, le riduzioni dovranno comunque avvenire con gradualità, per consentire all'Esercito di perseguire una maggiore





efficienza e sostenibilità pur seguitando ad assolvere, senza soluzione di continuità e senza flessioni, i propri compiti.

Noi non temiamo la trasformazione, anzi – come è ben noto – ne siamo assolutamente avvezzi: l'Esercito è sempre stato uno Strumento operativo in continua evoluzione, dovendosi adeguare a ogni cambiamento della minaccia e ad ogni variazione degli scenari di riferimento (d'altronde, basti pensare a quanto siano radicalmente cambiate le Forze Armate italiane, e l'Esercito in particolare, nell'ultimo trentennio).

Tuttavia, questa volta c'è un elemento di novità rispetto al recente passato: è stato abbandonato il criterio di pianificazione delle esigenze militari basato sulle «capacità operative da acquisire» in relazione alla minaccia e al livello d'ambizione nazionale per passare, invece, ad una pianificazione guidata prioritariamente dalla «sostenibilità economica» dello Strumento Militare.

Al riguardo, il Ministro della Difesa *pro-tempore* ha, innanzitutto, fissato i criteri da seguire nel processo di pianificazione del nuovo Strumento Militare, rendendo noti i requisiti di partenza per consentire alle Forze Armate di avviare – ciascuna per proprio conto, armonizzando poi i risultati in seno allo Stato Maggiore della Difesa – i propri studi di revisione.

Tali requisiti sono:

- 14,1 Mld € quale riferimento programmatico finanziario per la funzione Difesa;
- un volume di 150 000 unità di personale militare, con una riduzione di circa il 20% rispetto al modello professionale, e di 20 000 civili (consistenze organiche da conseguire tendenzialmente entro il 2024);
- riequilibrio tendenziale del Bilancio della funzione Difesa, ripartendolo orientativamente – come già detto – in 50% per il settore Personale, 25% per l'Esercizio e 25% per l'Investimento (ripartizione da conseguire a fine del processo).

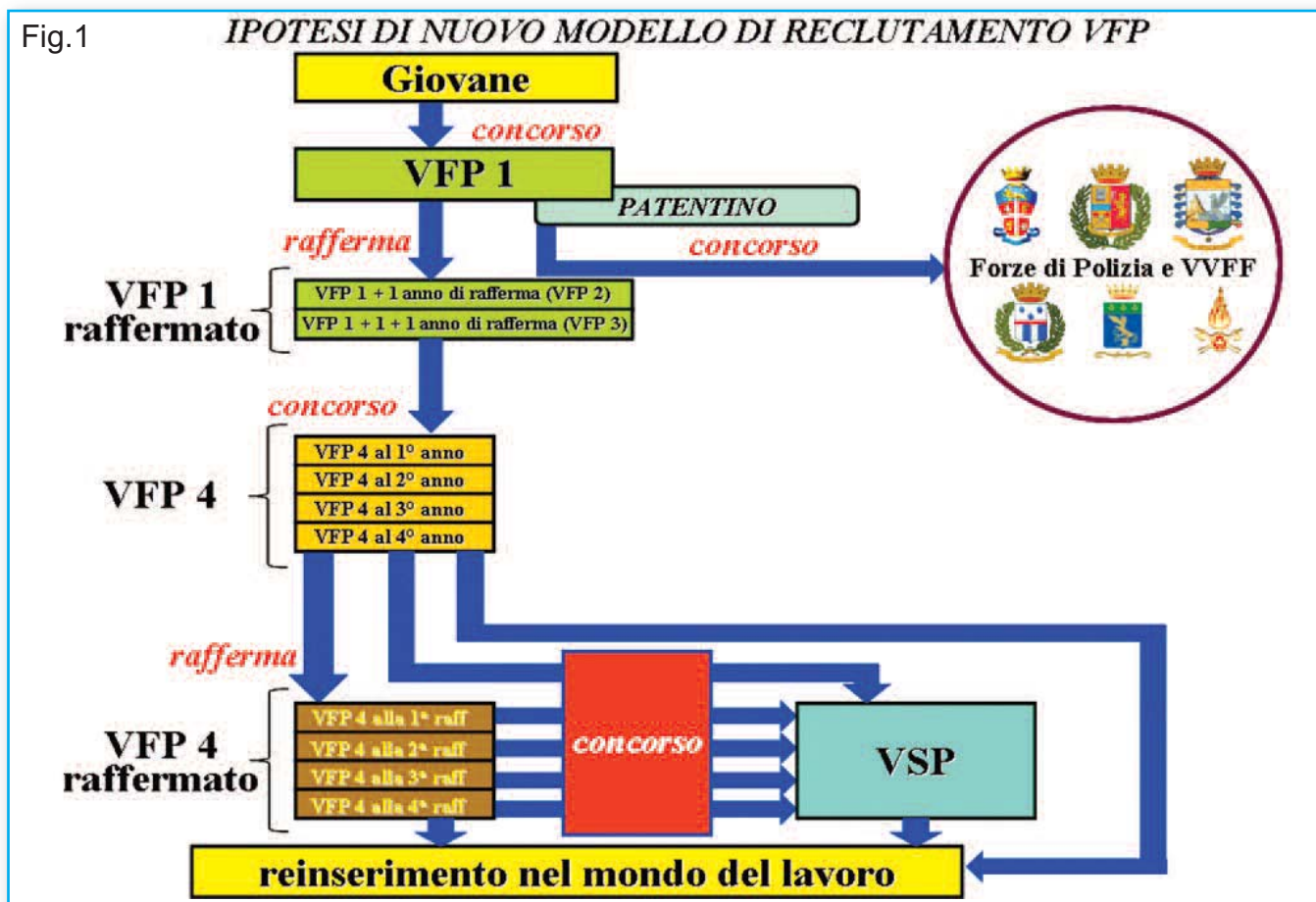
Dunque, alla luce di tali linee d'indirizzo e al fine di preservare al massimo la componente operativa proiettabile, l'Esercito si attesterà, entro il 2024, su un volume organico complessivo pari a circa 90 000 militari operativi. Dovranno essere esclusi gli Allievi delle Scuole e delle Accademie e il personale in addestramento che, evidentemente, non parteciperebbe all'operatività dello strumento. Per effetto dei provvedimenti connessi con la *spending review* è previsto uno *step* intermedio, al 2016, in cui la consistenza organica della Forza Armata dovrà attestarsi sulle 100 000 unità. Questi numeri non devono far sorgere timori nel nostro personale, perché, come dimostrato dalle simulazioni e dagli studi elaborati dallo Stato Maggiore dell'Esercito, tali valori verranno conseguiti gradualmente con gli esodi naturali del personale e con contenute contrazioni nei volumi dei reclutamenti di tutte le categorie. In ogni caso, il disegno di legge approvato a fine anno prevede la possibilità di estendere il periodo per raggiungere i limiti numerici anche oltre il 2024, se necessario.

Peraltro, contestualmente alla riduzione organica, dovranno anche essere variate le attuali ripartizioni del personale tra le tre macroaree di impiego, prevedendo un innalzamento al 70% della componente operativa proiettabile – contro il 65% di oggi – un ridotto ridimensionamento del supporto operativo, dall'8 al 7%, e una più sensibile riduzione della componente di supporto generale, che dovrà passare dall'odierno 27% al 23%.

È comunque da rimarcare che la trasformazione della componente terrestre dello Strumento Militare non si può ridurre solamente ad una mera questione di natura economico-finanziaria. L'esigenza del cambiamento, infatti, si avverte principalmente dai ritorni di esperienze che abbiamo quotidianamente dai Teatri Operativi. *In primis*, si deve assolutamente tenere conto della fondamentale importanza degli aspetti inerenti alle risorse umane, perché i più recenti impieghi operativi ci hanno dimostrato – qualora ve ne fosse stato bisogno – l'irrinunciabile centralità dell'uomo sul terreno, con la sua capacità di «leggere» le diverse situazioni, capacità che non potrà mai essere surrogata efficacemente da alcun sistema tecnologico.

E qui apro subito una parentesi sul problema del progressivo invecchiamento del personale di truppa la cui soluzione risulta oramai ineludibile, in considerazione delle negative ricadute che ciò comporta su una compagine ad alta vocazione operativa qual è l'Esercito.

L'attuale situazione di crisi è determinata dal fatto che, a differenza dei nostri principali Alleati, i quali, in materia di reclutamento, fanno largo ricorso a «contratti d'arruolamento» a tempo determinato, in Italia si è scelto un sistema in cui si tende a stabilizzare il personale in ferma prefissata «meritevole», facendolo transitare nella categoria dei Volontari in Servizio Permanente.



Il modello organizzativo di una Forza Armata forte di 112 000 professionisti e fondata sul principio della stabilizzazione della maggior parte dei suoi VFP 4 presupponeva, tuttavia, lo stanziamento di risorse adeguate e si collocava in un quadro finanziario di riferimento completamente diverso da quello attuale che, come ho già detto, prevede invece una struttura organizzativa su 90 000 uomini, da raggiungere gradualmente entro il 2024.

In tale senso, al fine di prevenire il prodursi di insanabili squilibri nei volumi dei VFP 1 e dei VFP 4/VSP, che si tradurrebbero nel rapido innalzamento dell'età media del personale con una sensibile perdita di capacità operativa dello Strumento, occorre ideare soluzioni innovative ricorrendo all'introduzione di nuove figure. Mi riferisco in particolare alla possibilità di concedere un'ulteriore rafferma annuale ai VFP 1 al secondo anno di ferma (il cosiddetto «VFP 3»), inserita nei provvedimenti applicativi relativi al «Modello a 90 000» in corso di predisposizione.

In sostanza, oggi, in relazione ai reclutamenti del passato, i volumi organici di VSP sono quasi raggiunti. In tal senso, al fine di mantenere il giusto criterio che i VFP 4 meritevoli e idonei possano avere ragionevolmente garantito il transito nei VSP, è necessario ridurre il numero dei VFP 4 in accesso, mantenendo un numero

adeguato di giovani militari. La ragionevole soluzione nel breve e medio termine è «spalmare» i VFP 1 su 2/3 anni di ferma iniziale mantenendo il numero complessivo di giovani militari pur avendo ridotto le battute di ingresso nei VFP 4. Per il futuro, pertanto, la Forza Armata dovrà investire, necessariamente e prioritariamente, sulle nuove figure professionali dei Volontari a Ferma Prefissata, che rappresentano la «formula» più efficace per avere soldati in grado di fornire *output* operativi di ottimo livello e, al tempo stesso, per contenere automaticamente i reclutamenti annuali, consentendo ai migliori la possibilità di transitare nelle categorie dei VFP 4 e dei VSP (Figura 1).

Per poter disporre di un capitale umano di livello adeguato, è altresì indispensabile che il nostro personale venga sottoposto a percorsi addestrativi assolutamente realistici e riceva quegli strumenti culturali che gli permettano di comprendere le complesse realtà in cui è chiamato ad operare e ad interagire in stretta sinergia con tutti gli attori presenti sul campo. Ma, per formare ed addestrare il personale servono fondi adeguati e sufficienti e la progressiva riduzione delle risorse a disposizione, unitamente al ben noto sbilanciamento del *budget* (spesa eccessiva per il Personale, a detrimento dei settori Esercizio e Investimento), stanno progressivamente

compromettendo la capacità della Forza Armata di addestrare e preparare adeguatamente il proprio personale.

Al riguardo, non posso sottacere che, nonostante gli enormi sforzi posti in essere dall'Esercito per aumentare il numero e la tipologia delle attività condotte mediante il ricorso a tecniche di simulazione, gli attuali costi addestrativi non risultano ulteriormente comprimibili e ulteriori tagli in tale strategico settore si tradurrebbero, inevitabilmente, in un sensibile decadimento delle capacità operative delle nostre unità, potendo generare anche nocumento alla sicurezza del nostro personale.

Pur nel quadro di più ridotte risorse disponibili, l'obiettivo finale da conseguire è, dunque, quello di un Esercito caratterizzato da ampia flessibilità e versatilità, completamente integrabile in ambito interforze ed internazionale e in grado di esprimere assetti pienamente interoperabili con quelli degli Eserciti alleati ed amici per partecipare, da protagonista, al rafforzamento dell'Alleanza Atlantica, alla realizzazione delle capacità europee di sicurezza e di difesa nonché al consolidamento del sistema di sicurezza e cooperazione internazionale delle Nazioni Unite. Si tratta, dunque, di traguardi ambiziosi e impegnativi che non possono essere disattesi, pena la perdita di credibilità internazionale di tutto il «Sistema Paese».

Stante tali premesse, un Esercito a 90 000 unità potrà esprimere, nell'ambito della *Joint Force* nazionale, il seguente livello di impegno:

- essere in grado di contrastare situazioni di emergenza

sul territorio nazionale, con forze non inferiori a 5 000 uomini, costituite da unità non pre-allocate;

- garantire un impegno di maggior sforzo per un tempo limitato (fino a 12 mesi), quale forza *joint* di un impegno multinazionale per la condotta di Operazioni di difesa collettiva e di Risposta alle Crisi (CRO), che implica la disponibilità di un pacchetto di forze non inferiore ai 20 000 uomini;
- sostenere un impiego prolungato nel tempo di non meno di 10 000 uomini, per un impegno multinazionale «one-shot rinforzato», da utilizzare per una rapida reazione ad una situazione di crisi;
- mantenere una flessibilità strategica, costituita da una forza non inferiore ai 5 000 uomini, che consenta al Paese di passare da un'articolazione strategica ad un'altra nel caso di crisi internazionale non prevista.

È evidente, però, che un'efficace trasformazione dello Strumento Terrestre non può essere disgiunta anche da una profonda revisione della propria presenza sul territorio e, quindi, da un'attenta razionalizzazione delle infrastrutture. In tale senso, è già stato elaborato uno specifico piano sostenibile, denominato «Piano Globale di

Razionalizzazione delle Infrastrutture dell'Esercito», che, sulla base di studi di razionalizzazione di tipo areale (i criteri di riferimento adottati sono: vicinanza alle aree addestrative, migliori condizioni infrastrutturali e maggiore capienza), si prefigge lo scopo di definire le infrastrutture non più funzionali alla Forza Armata, da alienare e/o valorizzare ai sensi della vigente



normativa. Questa strada metterà l'Amministrazione della Difesa in condizione di avere immediati e consistenti risparmi perché, riducendo le infrastrutture in uso, diminuiranno i costi di esercizio e perché, attraverso l'alienazione, si otterranno le risorse necessarie per ammodernare le infrastrutture attive. Limitandosi alle sole caserme in uso, che sono attualmente 512, il piano ha individuato 325 infrastrutture strategiche, mentre 175 sarebbero dismissibili nel breve periodo, consentendo - in sede teorica - un risparmio di costi di gestione stimato intorno ai 70 milioni di euro all'anno.

Peraltro, proprio in tema di infrastrutture, in più occasioni ho rappresentato all'Autorità politica una mia «soluzione ideale» che, attuata nel medio-lungo termine con una disponibilità certa di idonee risorse finanziarie, potrebbe portare alla concentrazione di tutti gli Enti e unità della Forza Armata in 15/20 «macro basi», situate in prossimità di idonee vie di comunicazione e aree addestrative. Tale soluzione, se da un lato permetterebbe di ottimizzare la spesa infrastrutturale e, nel lungo periodo, di consentire sensibili economie di gestione, dall'altro presenta notevoli costi iniziali, che, francamente, ritengo difficilmente sostenibili stante l'attuale

situazione economica.

Al momento, stiamo comunque cercando di realizzare tale progetto di concentrazione delle infrastrutture in maniera «virtuale» attraverso alcune soluzioni

quali il cosiddetto «supporto di piazza» e il concentrazione delle unità operative presso le caserme migliori e più vicine alle aree addestrative. Uno studio di massima per l'implementazione del citato progetto è già stato realizzato e prevede la gravitazione delle nostre unità in strutture dislocate in prossimità delle maggiori aree addestrative presenti in Italia: mi riferisco ai poligoni di Capo Teulada (CA), del Cellina Meduna (PN), di Torre Veneri (LE), di Candelo Masazza (BI), di Monte Romano (VT), nonché ad aree addestrative pregiate quali quelle di Persano (SA) e Cesano di Roma, che dovremo, compatibilmente con le risorse disponibili, espandere e potenziare. E su questo argomento basti aggiungere che la disponibilità di aree addestrative - già oggi scarsissima - è assolutamente vitale per garantire l'addestramento e l'operatività delle nostre unità. Si tratta di un argomento di scottante attualità anche alla luce delle recenti richieste delle comunità locali che talora vorrebbero ulteriormente limitare le servitù militari, ma sul quale in Italia si è già raggiunto il limite della sostenibilità. Le aree addestrative sono già oggi insufficienti e appare, pertanto, necessaria una maggiore consapevolezza da parte della società civile delle ineludibili esigenze di un Esercito che si voglia efficiente.

Viste, dunque, le linee generali del processo evolutivo, desidero





ora passare ad illustrare, per ciascuna Area d'Impiego, le linee d'azione che verranno seguite e la configurazione finale che verrà acquisita entro il 2024.

Inizio, quindi, dall'Area Operativa, su cui spenderò qualche parola in più, poiché costituisce il vero «centro di gravità» della trasformazione.

Il primo aspetto che mi preme evidenziare è che abbiamo deciso di concentrare le risorse disponibili per accrescere l'operatività, l'autonomia tattico-logistica e la flessibilità d'impiego delle Brigate di manovra che, a tale fine, avranno una configurazione ordinativa omogenea basata su tre reggimenti di manovra (fanteria), un reggimento esplorante (cavalleria), un reggimento logistico e i necessari *enablers di combat support* - unità del genio e di artiglieria - al fine di poter disporre di Grandi Unità elementari in grado di essere prontamente schierate nei Teatri Operativi d'impiego con tutte le dipendenti «pedine».

Sulla base di tale premessa, il processo evolutivo ci porterà ad avere le seguenti Grandi Unità elementari di manovra:

- una Brigata aeromobile in cui sono concentrati i contributi dell'Esercito alla capacità di proiezione dal mare;
- quattro Brigate leggere (una paracadutisti, due alpine e una di fanteria), da impiegare prioritariamente in operazioni in terreni fortemente compartimentati e in zone urbanizzate. La Brigata paracadutisti rappresenta poi la principale capacità in termini di *early entry*;
- due Brigate pesanti (una meccanizzata e l'altra corazzata), idonee agli impieghi «classici» in operazioni ad alta intensità;
- due Brigate blindate medie, nelle quali si concentreranno gli sviluppi in termini di mezzi digitalizzati e dotati di elevata mobilità strategica.

Nello specifico, per quanto attiene alla componente blindata e corazzata, la Forza Armata, pur nei limiti delle note ristrettezze di bilancio, ha sviluppato un importante

piano di rinnovamento dei principali sistemi d'arma pesanti al fine di poter comunque disporre di un adeguato bacino di «forze pesanti», equipaggiate e addestrate per condurre azioni risolutive attraverso l'impiego combinato di potenza di fuoco, protezione e movimento. In tale contesto, sono state approvate due esigenze operative volte ad equipaggiare (dal 2016 al 2025) i reggimenti di cavalleria del prossimo futuro con circa 150 nuove blindo «CENTAURO 2» (di concezione e produzione interamente nazionale) e i reggimenti carri mediante il rinnovamento tecnologico delle piattaforme esistenti.

Tornando alla riorganizzazione dell'Area Operativa si può facilmente notare come l'Esercito verrà a disporre di 9 Brigate di manovra, contro le 11 attuali: bisogna, allora, individuare i due Comandi Brigata che dovranno essere soppressi, riqualificati o accorpati ad altri. In tale ottica, il primo provvedimento che verrà assunto sarà quello di «fusione» ad altro Comando Brigata del Comando della «Pozzuolo del Friuli», poiché, dovendo cedere i propri reggimenti di cavalleria alle altre Grandi Unità elementari di manovra per soddisfare le loro esigenze di una capacità esplorante autonoma, non avrà più «ragioni operative» per essere tenuto in vita. Tuttavia, desidero rimarcare per forza che, quando parliamo di chiusura di Brigate, si intende in realtà la chiusura del solo Comando e del relativo reparto Comando, poiché i reggimenti dipendenti saranno mantenuti in



vita e ceduti ad altre Brigate. Peraltro, i provvedimenti di chiusura - e tale principio sarà applicato anche nelle altre Aree d'Impiego - terranno conto delle giuste aspettative del personale, che cercheremo di soddisfare con temperandole con le esigenze della Forza Armata. Per quanto attiene, invece, al secondo Comando Brigata di manovra che dovrà essere realizzato e accorpati ad un altro, sono in corso i necessari approfondimenti al fine di individuare la soluzione più efficace, così come si stanno effettuando studi storico-tradizionali per valutare quali denominazioni di Brigate mantenere in vita e quali, purtroppo, saranno abbandonate.



Il problema operativo del Comandante sul Campo non riguarda più solo una dimensione combined e joint, ma è ormai fortemente interagency.

Sempre nell'Area Operativa, è già stato avviato il progetto della costituzione del Comando delle Forze Speciali dell'Esercito - COMFOSE - in Pisa. Tale comando, che avrà alle dipendenze il 9° reggimento d'assalto «Col Moschin», il reggimento acquisizione obiettivi, il 4° reggimento alpini paracadutisti «Monte Cervino», il 28° reggimento comunicazioni operative e il 26° Reparto Elicotteri per le Operazioni Speciali, sarà responsabile di garantire la necessaria unitarietà all'addestramento, all'approntamento, allo sviluppo dottrinale e procedurale nonché all'acquisizione dei materiali per il comparto Forze Speciali/Forze per Operazioni Speciali.

Tale processo di «accorpamento» si è reso ineludibile proprio a fronte delle lezioni apprese, negli ultimi anni, nei numerosi Teatri Operativi che hanno visto e vedono attualmente protagonista la Forza Armata. Oggi, infatti, le minacce più insidiose che ci troviamo a fronteggiare sono basate, essenzialmente, su una componente tecnologica di tipo «ibrido», di facile reperibilità sul mercato, e da una componente di tipo «militare» che possono essere neutralizzate soltanto attraverso l'impiego integrato di una «triade» di assetti tratti dalle Forze Speciali, dall'intelligence e dalle Forze convenzionali.

Per tale ragione, l'attuale progetto di revisione della Forza Armata si fonda su «3 cerchi virtuali» contenenti le forze convenzionali, quelle speciali o per operazioni speciali e gli assetti intelligence, che permetteranno di sviluppare uno Strumento, pienamente integrabile in funzione interforze e interagenzia, in grado di condurre una manovra «full spectrum», nello spazio e nel tempo, al fine di garantire la protezione degli interessi vitali nazionali nel dominio della sicurezza globale (Figura 2).

Essenzialmente, tale paradigma prevede che ogni impiego operativo, ai differenti gradi di intensità, dovrà con-

templare il dosaggio in varie misure di: capacità ISTAR (*Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance*), per individuare e anticipare la minaccia; Forze Speciali/Forze per Operazioni Speciali, per condurre azioni dirette puntuali e «chirurgiche» ma anche per operare in tutto lo spettro della *Military Assistance*; Forze convenzionali, in grado di sviluppare la manovra conducendo operazioni decentrate e pluriarma unitamente ad attività di stabilizzazione volte a garantire la sicurezza della popolazione, il consolidamento degli obiettivi raggiunti e la risoluzione della crisi.

In questo senso, una delle più importanti lezioni apprese dalle operazioni dell'ultimo decennio in Iraq, Afghanistan e Libano, è l'esigenza di garantire subito la creazione di forze locali efficienti per contribuire con tempestività e direttamente alla soluzione delle crisi. In sostanza, le forze di pace ed i contingenti multinazionali possono garantire la sicurezza e contribuire alla stabilizzazione, ma la pace vera può essere solo creata dalle unità autoctone. Per questo fra i nuovi compiti, da attribuire a tutte le moderne forze operative vi è la «*mentoring, training and assistance*» voluta dalla dottrina McChrystal ma anche contemplata nel mandato della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1701 sulla cui base opera il contingente UNIFIL in Libano.

Sempre nel contesto della riorganizzazione dell'Area Operativa, i Comandi delle Forze di Difesa saranno soppressi, ma resteranno, come livello intermedio, i Comandi di Divisione: la «Acqui» di proiezione principale, mentre la «Mantova» - interessata a una ridislocazione da Vittorio Veneto a Firenze, nella sede che fu di EUROFOR - e la «Tridentina» assicureranno la capacità di sostenere impegni prolungati nel tempo.

Passando all'Area della Formazione, che è l'altro ambito della Forza Armata a cui, insieme all'Area Operativa deve essere garantita la più ampia attenzione e salvaguardia possibile, ci saranno provvedimenti ordinativi altrettanto rilevanti, data l'importanza e la delicatezza di tutto ciò che attiene alla formazione e specializzazione del personale.

Il progetto di revisione contempla la costituzione di un unico Comando di Vertice - il Comando per la Formazione e la Dottrina dell'Esercito (COMFORDOT) - che è stato attivato ad inizio anno a Roma, al posto del Comando dei Supporti delle FOTER.

Al termine della trasformazione, l'Area sarà articolata in tre macrosettori:

- il primo, facente capo al Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione, raggrupperà gli Istituti di formazione (Accademia e dipendenti Scuole Militari, Scuola Sottufficiali e Scuola Lingue Estere);
- il secondo, facente capo al CESIVA di Civitavecchia, oltre alle attuali funzioni di simulazione e validazione, si occuperà anche dello sviluppo dottrinale e del ciclo delle lezioni apprese per l'intera Forza Armata;



• il terzo, comprenderà le Scuole preposte all'addestramento specialistico del personale, raggruppate in tre poli, manovra, *Combat Support* e *Combat Service Support*. Passando all'Area Logistica, data la sua particolare complessità e ampiezza di azione, la revisione sarà molto corposa ed andrà ad interessare settori estremamente eterogenei. Non bisogna dimenticare, inoltre, che, per quest'ambito, il progetto dell'Esercito andrà a inserirsi nell'alveo del più ampio progetto di revisione della Difesa, che, come nel caso della riforma della Sanità Militare, mira ad uno sviluppo del sostegno logistico in un'ottica più marcatamente interforze.

La riorganizzazione dell'Area Logistica prevederà una struttura di Comando e Controllo più snella attraverso la soppressione dei Comandi Logistici d'Area Intermedi di Padova e Napoli e delle relative strutture di supporto nonché il transito delle funzioni, compiti e Organi Esecutivi nell'ambito dei Dipartimenti settoriali (TRAMAT, Commissariato, Sanità e Veterinaria, Tecnico) del Comando di Vertice e la riconfigurazione in senso riduttivo degli stessi.

Inoltre, sono state individuate soluzioni organizzative tese ad accentrare, in un minore numero di Enti, le funzioni esecutive di mantenimento, rifornimento e sanitarie mediante la soppressione/accorpamento delle relative strutture e infrastrutture.

Infine, vale la pena rimarcare che tale piano permetterà, entro il 2024, di pervenire a una riduzione degli attuali volumi organici dell'Area Logistica di circa il 25%.

Ancora più significativa dal punto di vista quantitativo sarà la riorganizzazione di tutte le funzioni territoriali e infrastrutturali dell'Esercito, che oggi fanno capo a due distinte Aree di Vertice - l'Ispettorato delle Infrastrutture e il Comando Militare della Capitale - destinate, invece, a fondersi insieme con una contestuale profonda revisione delle competenze e delle attività, anche alla luce di una diversa funzione del «territorio».

La nuova Area Territoriale-Infrastrutturale sarà articolata su:



- un Comando di Vertice per il Territorio e per le Infrastrutture;
- 2 Comandi Interregionali, destinati, oltre alla direzione e supervisione dei Comandi Militari dipendenti, ad assorbire molte delle competenze oggi in titolo ai Comandi Militari Esercito regionali (CME) nonché la responsabilità - oggi dei FOD - delle attività operative di concorso;
- 4 Comandi Militari - Sicilia, Sardegna, Toscana (per il centro Italia incentrata sull'Istituto Geografico Militare), Nord-Ovest - con piene funzioni infrastrutturali e territoriali, ferma restando l'opzione di pervenire ad un'ulteriore razionalizzazione dopo il 2018 (ad esempio con il conferimento delle funzioni della Regione Nord Ovest al Comando della Scuola di Applicazione d'Arma).

In ogni Regione amministrativa saranno presenti unità organizzative dipendenti dai suddetti Comandi, quali interfaccia con le Autorità locali.

Più dettagliatamente, il progetto di riordino prevede anche la soppressione, per fasi, di tutti i Centri Documentali (ex Distretti Militari) e la contestuale costituzione di un Centro Unico Gestione Archivi, in Roma. Inoltre - come detto - si procederà alla revisione in senso riduttivo dei CME, estendendo le competenze territoriali dei Comandi Interregionali (oggi Regioni Militari) su più Regioni amministrative. I CME così riconfigurati manterranno residuali competenze in materia di presidio, reclutamento e forze di completamento, gestione alloggi e supporto di piazza, che eserciteranno per delega permanente dei sovraordinati Comandanti Interregionali. In altri termini l'Area Territoriale del passato non esisterà più, e si riconfigurerà in una serie di Comandi regionali con più funzioni (operative, formative, infrastrutturali).

Veniamo, infine, all'Area di Vertice, cioè allo Stato



Maggiore dell'Esercito, anch'esso destinato ad una consistente «cura dimagrante», accompagnata, comunque, da una profonda riorganizzazione e rivisitazione delle competenze.

Le linee d'indirizzo tracciate per la rivisitazione dello Stato Maggiore dell'Esercito sono riconducibili all'esigenza di:

- eliminare strutture ridondanti e aree di sovrapposizione, allineando l'organizzazione all'attuale modello dello Stato Maggiore della Difesa, al fine di calibrare le strutture secondo un unico *standard* organizzativo interforze;
- salvaguardare gli elementi di organizzazione necessari per l'espletamento delle funzioni attribuite per legge al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
- accorpate le funzioni esercitabili dal Vertice della Forza Armata per dedicare la struttura di C2 delle FOTER e della componente logistica esclusivamente all'approntamento delle unità e al mantenimento della loro prontezza operativa;
- accentrare le funzioni di programmazione finanziaria e la gestione delle correlate risorse, allo scopo di conferire unitarietà nella pianificazione e programmazione finanziaria, soprattutto tra il settore dell'Investimento e quello dedicato all'Esercizio/Operatività.

Anche in questo caso, vi sarà una consistente riduzione finale del volume organico pari al 30% delle attuali risorse umane impiegate, in linea con quanto imposto dalla Difesa.

L'Esercito Italiano è, dunque, destinato a essere il protagonista di un cambiamento senza precedenti che, attraverso una serie di provvedimenti di riorganizzazione, si svolgerà, in considerazione dell'ampiezza di questa riforma, in tempi estremamente ridotti.

L'obiettivo è di ottenere, al termine del processo, una Forza Armata dinamica, al passo con i tempi, ma soprattutto bilanciata in tutte le sue tre componenti fondamentali. È una sfida che dobbiamo vincere insieme, perché non dobbiamo mai dimenticare che, in fondo, uno Strumento Militare è sempre la risultante di un processo evolutivo in costante divenire, che si sviluppa sulla base di linee di indirizzo discendenti da scelte continue e condivise da tutti i componenti dello Strumento stesso. Il che significa, mantenere anche la sufficiente flessibilità per adottare gli adeguamenti che certamente si renderanno necessari in corso d'opera.

In tal senso, posso affermare – senza timore di smentite – che l'Esercito ha costantemente dimostrato una straordinaria adattabilità e flessibilità, riuscendo a condurre complesse operazioni all'estero e, contemporaneamente, a ristrutturarsi e modernizzarsi per essere sempre più aderente alle mutevoli esigenze nazionali e globali.

Se ci siamo riusciti con successo in passato, lo dobbiamo principalmente al fatto di aver potuto disporre di personale, in ogni categoria e grado, dall'eccellente livello



qualitativo. E ritengo che proprio questo sia un aspetto veramente irrinunciabile: qualunque sia la futura configurazione dello Strumento Terrestre, non potremo mai astenerci dal ricercare elevatissimi *standard* selettivi e a garantire specifici percorsi formativi per il personale! Semmai, dovremo cercare di migliorarli e ottimizzarli sempre più, al fine di avere la certezza, in ogni frangente, di poter disporre di «risorse umane» adeguate alle stringenti esigenze di un Esercito moderno.

In tal senso, non mi preoccupano tanto le sfide del futuro, quanto la permanente disponibilità di personale che, spinto dalla motivazione, dall'intelligenza e dalla professionalità, abbia sufficiente coraggio – fisico e morale – e spirito d'intraprendenza per accogliere tali sfide come opportunità evolutive e non come mere problematiche da sormontare.

In conclusione, pur con il vincolo editoriale di un'opportuna sinteticità, spero di aver illustrato, nelle sue linee essenziali, l'ambizioso progetto di riforma in cui siamo coinvolti e che occuperà sicuramente gran parte delle nostre energie nel corso del corrente e dei prossimi anni. Non dobbiamo farci illusioni: si tratta di un percorso ancora lungo e che sarà caratterizzato – ne sono sicuro – da momenti di difficoltà e da altrettante «necessità contingenti».

Ma io sono, come mia consuetudine, ottimista per il futuro della Forza Armata: infatti quale Comandante dell'Esercito Italiano, sono certo di poter fare affidamento, nel corso degli anni a venire, sulle migliori energie e sulle capacità di tutto il nostro personale militare e civile in servizio, così come del sostegno attivo di quello in quiescenza.

E, con queste certezze, auguro buon lavoro a tutti voi!

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito  
Generale di Corpo d'Armata  
Claudio Graziano*